



| **LANDSKIN** | MET | TPO |



LAND



SKIN



LANDSKIN

LANDSKIN

Produzione Teatro Metastasio

Direzione artistica Compagnia TPO

Ideazione Davide Venturini, Francesco Gandi

Con Valentina Consoli, Valentina Sechi

Visual design/Engineering Elsa Mersi, Rossano Monti

Musiche Spartaco Cortesi

Collaborazioni Luca Farulli, Livia Cortesi, Laura VdB Facchini

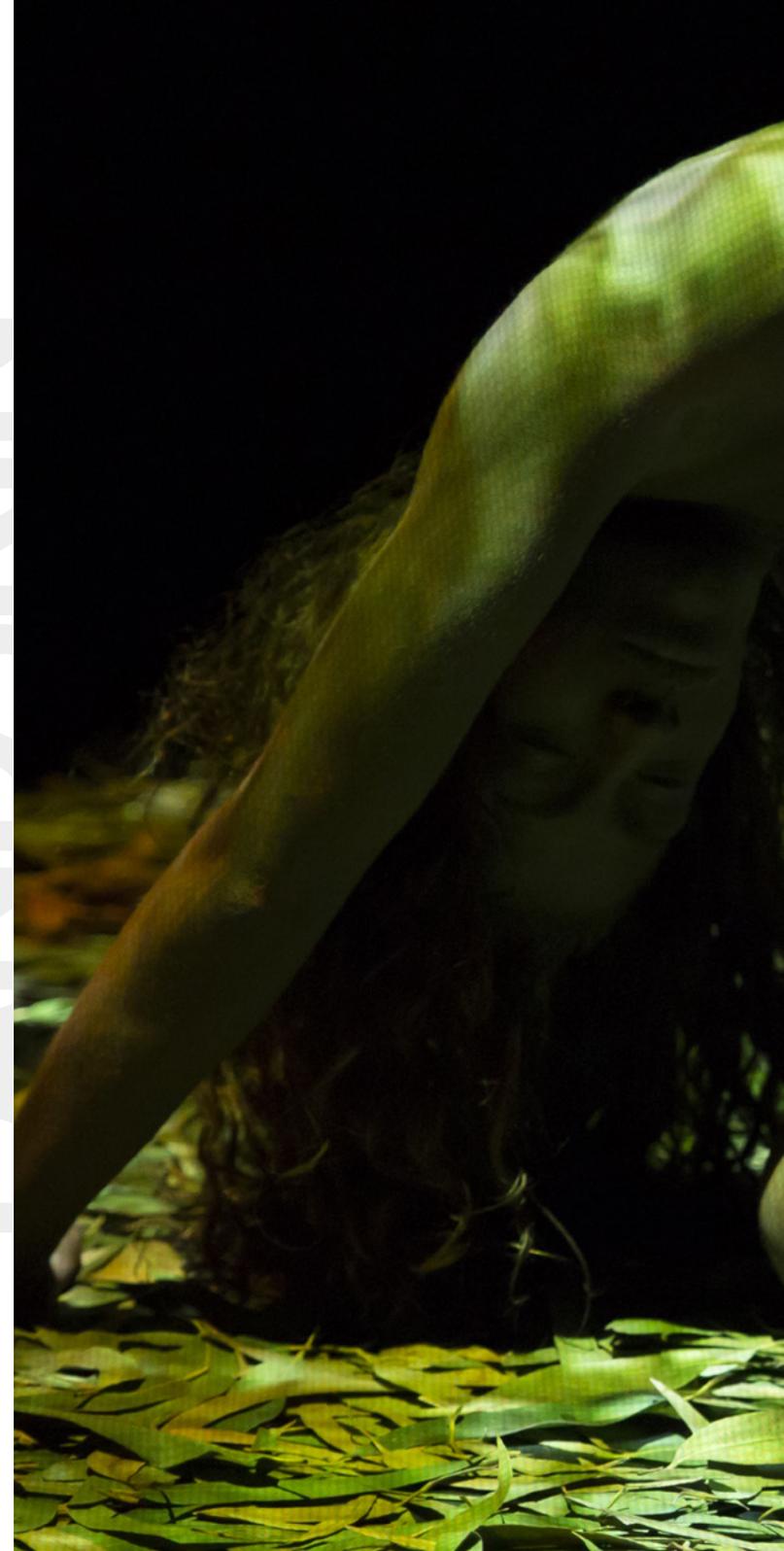
LANDS IN



Landskin è un'azione coreografica ispirata al racconto "Dreamingtime", archetipo della cultura aborigena australiana. In scena lo spazio è interamente coperto da foglie di eucalipto fresche e profumatissime, due danzatrici emergono dalla terra come esseri vegetali e interagiscono completamente avvolte da texture proiettate dall'alto ricavate da immagini di cortecce. Il loro corpo nudo trattato con prodotti argillosi assorbe la luce, cambia la percezione della pelle, fino a diventare un tutt'uno con le immagini. Questa pelle elettronica evoca un territorio ideale, uno spazio-giardino nel quale il corpo e l'occhio agiscono in simbiosi, condividendo una scrittura astratta e rituale. Gli aborigeni australiani, ad esempio, si dipingono il corpo con segni che appartengono al linguaggio della natura o del sogno, considerano questo rapporto come una forma d'arte. Nella performance le immagini delle cortecce si espandono, prendono una forma abitabile dai corpi dei danzatori, si trasformano in una pelle-madre dove adagiarsi e comporre opere libere che nascono e muoiono in un gioco dal vivo di "land art elettronica".

Davide Venturini

Primo studio 30': (Luglio/Ottobre 2016)





LANDSKIN





PELLE MADRE

Landskin, si ispira al rapporto immemorabile, in cui forze mitiche hanno abitato la terra, secondo la visione degli aborigeni australiani: questo è il *Dreamtime*, il sogno come scena della creazione. “*Un tempo non c’era nulla. / Nulla, / tranne lo Spirito di Ogni Vita. / Per lungo tempo / Non ci fu nulla. / Allora, / nella mente dello Spirito di Vita / ... cominciò il sogno*”. In queste parole provenienti dalla cultura aborigena e raccolte da Jim Poulter, il sogno è dimensione da collegarsi alla creazione, è atto con cui lo spirito della vita prende corpo, prende forma, si fa vita vivente, la quale viene arricchita, variata, rielaborata, passata di mano in mano, da essere ad essere, da animale ad animale, sino a giungere a l’uomo, come se il sogno fosse la fiaccola, sempre accesa, di una corsa a staffetta. L’uomo vale, qui, solo come una delle possibili prese di corpo del vivente, solo come una delle configurazioni possibili dell’esistenza nel grande circolo della vita. Nella visione tradizionale aborigena, l’uomo non ha prerogative, non esercita alcun diritto di superiorità gerarchica, in quanto, ogni “Sogno” espresso da animale mitico lascia eguale e rilevante traccia nella terra e sulla terra, la cui pelle è, così, pelle-madre. Tale pelle, dunque, risulta essere scrittura di passaggi, di transiti significativi del vivente, è tessuto impregnato di storie, che occorre comprendere, curare, tramandare, condividere. Nel testo poetico de *Il segreto del sogno*, secondo la versione datane da Poulter, la figura dell’uomo interviene in questo preciso momento: “*L’Uomo sognò / di condividere il canto degli uccelli dell’aurora, / la danza dell’emù / e l’ocra rossa del tramonto. / Sognò anche / di risa di bambini. / E l’Uomo comprese il Sogno. / Allora continuò a sognare / tutte le cose / che erano state sognate in precedenza*”. Questo primo motivo costitutivo dell’azione teatrale realizzata da TPO con Landskin si arricchisce di un ulteriore elemento: quello rappresentato dal giardino, secondo l’accezione datane da Gilles Clément. Non a caso, proprio Clément richiama il contesto di *Dreamtime* nel suo visionario *Il sogno della lumaca*, contenuto in “*Breve storia del giardino*”. Il punto di giuntura tra ambito del giardino e ambito del Sogno aborigeno è dato dall’incontro tra arte e natura. In questa visione, il giardiniere secondo Clément deve dismettere il comportamento di chi impone alla natura vivente un disegno ad essa estranea, aprendosi, invece, all’ascolto delle sua vita regolata, dei suoi “spazi di rispetto”, delle “distanze di timidezza”, con cui la natura regola la propria produttività. Si tratta di un cambiamento di paradigma, onde rispondere all’esigenza di dar forma all’arte del giardiniere “nell’era ecologica”. “*Fino alla seconda metà del XX secolo - scrive Clément -, il giardiniere*

è considerato responsabile della produzione [...] e dell'architettura del giardino, di cui cura composizione ed estetica [...]. Nei giardini estetizzanti, le piante stesse sono annoverate tra le materie prime”. Rispetto a tale paradigma, il giardiniere-artista deve osservare un abito diverso, deve, cioè, sapersi portare al punto di consapevolezza per cui sente di “appartenere al giardino”, invece di ritenere questo un suo possesso, una riserva di materiali da costruzione. Egli “rimane in ascolto” della vita del giardino e “la sua presenza si dilata con il tempo”; egli fa sua la pazienza di quell’arte cresciuta alla scuola della natura, la quale sa dare tempo al tempo, offrendo, prestando parola a ciò che vuol venire ad essere. Ecco, ancora una volta, il richiamo al Sogno aborigeno, alla dimensione del tempo in esso cristallizzata. Non si tratta di tempo lineare, di un tempo per cui, meramente, qualcosa viene dopo un’altra, in conseguenza causale, bensì di un tempo lungo, denso, di un tempo originario, per così dire, eterno che si metamorfizza, prende sempre nuove forme, come il racconto del mito, tramandato di bocca in bocca. Questo tempo si fa pelle, si fa corpo.

Il Sogno aborigeno e l’istanza del giardiniere-artista - è materia da cui prende forma Landskin, l’azione teatrale messa in scena da TPO; in essa è contenuta la risposta relativa alla questione di come sia possibile render visibile il tempo, ovvero, di come sia possibile portare a presenza il tempo denso, geologicamente stratificato, lento della natura, piuttosto udibile che distintamente vedibile della natura. La risposta è che la presentificazione del tempo, la sua attualizzazione intensiva può avvenire solo tramite il corpo. Lo *Skin of the Earth* è questo corpo-tempo, un corpo che cattura il tempo, non lo lascia transitare via, bensì lo intrattiene su di sé. Le foglie di eucalipto che costituiscono il tappeto su cui lentamente si muovono le danzatrici, così come le cortecce disseminate attorno, sono pelle, cute della terra in cui continuano a vivere gli spiriti degli animali mitologici con le loro storie, con le loro azioni, che hanno dato forma alla configurazione della terra: Skin, il cui impasto è materia e tempo. In questo senso, a rigore si dovrebbe dire che le danzatrici, con le loro movenze in forma serpentinata e fluente, agiscono non in superficie di questa pelle-scena, bensì agiscono dentro di essa, mescolandosi con la pelle della terra e formando, con essa, un indistinto natura-uomo, un neo-organismo vivente che prende forma dall’indistinto, dalla dimensione pre-formale dell’origine.

Il corpo-immagine delle danzatrici crea un particolare tipo di rapporto con le immagini

elettroniche che piovono dall'alto sulla pelle della terra. Tali immagini sono, infatti, luce attiva, momento drammaturgico fondante; esse intrattengono un rapporto di sinergia con la dimensione sonora, facendo della strategia dell'ascolto una strategia attiva: esse fanno prender parola al mondo delle forze naturali, al loro momento generativo, come nell'istante in cui il toccare un frammento di corteccia arborea innesca una vibrazione sonora che conquista lo spazio della scena. In virtù del gioco di ombre, del chiaro-scuro volumetrico, le immagini si presentano, inoltre, come luce non superficiale, bensì come colore-luce che dipinge il corpo nudo delle danzatrici. Si tratta di un elemento di grande impatto. Privi di orpelli, senza costumi od abiti che riconducano a ruoli sociali, i corpi delle danzatrici sono letteralmente portati a nuova vita dalle immagini-luce elettroniche, le quali coprono come una pelle cromatica il corpo della performer. Pelle di luce, pelle-madre, pelle di Sogno che ha per pittore il desiderio.

Luca Farulli

LANDSKIN

F
A
N
D



SKIN





LANDSKIN

compagnia TPO

via Targetti 10/8

59100 Prato - Italy

tel. +390574/461256

fax +39 0574/468988

t p o @ t p o . i t

w w w . t p o . i t